

# LE FIABE POSSONO FAR MALE AI BAMBINI?

ALESSANDRA SILA

Educatrice, Centro per la Salute del Bambino, Trieste

Il recente discorso di Paola Cortellesi alla Libera Università Internazionale degli Studi Sociali (LUISS) di Roma<sup>1</sup> ha aperto un dibattito molto acceso tra le persone che si occupano di letteratura per l'infanzia che hanno interpretato alcuni passaggi come un'invasione di campo con una conoscenza approssimativa delle fiabe.

Presentando la sua ultima fatica, *C'è ancora domani* (imperdibile!), la Cortellesi, persona intelligente e sensibile, ha semplicemente ribadito un aspetto riguardante la condizione delle donne, che anche nelle fiabe sono descritte come persone sottomesse e dipendenti dagli uomini. Con ironia, una modalità comunicativa che le si addice particolarmente anche quando descrive eventi drammatici, la regista ha utilizzato quello che accade a Cenerentola e Biancaneve in tono provocatorio. Le polemiche sul suo discorso non possono che far bene. A partire dalle vicende del film, Cortellesi propone un pensiero critico su quanto ancora di attuale c'è nei giorni nostri rispetto alle fiabe di una volta. Ci chiediamo: le fiabe invecchiano? hanno ancora una loro utilità? E, ancora più a monte: che natura ha la fiaba? da dove viene? Questo contributo si propone di offrire qualche spunto per riflettere sull'opportunità di narrare ancora le fiabe alle nostre bambine e ai nostri bambini.

## LE ORIGINI DELLE FIABE

La fiaba è un racconto di fantasia che ha origini molto antiche. Il suo carattere migratorio deriva dai racconti orali attorno al fuoco, tramandati per secoli e sedimentati in un *corpus* mobile come uno spirito universale evolutivo del genere umano<sup>2</sup>. Solo nel Cinquecento la fiaba assume le prime forme scritte<sup>3</sup> di storie fantastiche derivanti dalla tradizione popolare. Cento anni dopo, in Italia, Giambattista Basile con *Lo cunto de li cunti ovvero lo trattenemiento de' peccerille*<sup>4</sup>, presenta una raccolta di fiabe con una struttura complessa e aspetti di teatralità. La sua funzione è di intrattenere i principi e i loro *entourage* nelle corti del Regno di Napoli. Segue Charles Perrault con le sue *Histoires ou Contes du temps passé* in Francia: è l'epoca romantica, dal punto di vista storico, sociale, culturale oltre che letterario. I fratelli Grimm raccolgono le narrazioni dalla voce del popolo teutonico e forniscono materiale per plasmare la sua nuova identità (Figura 1). Andersen successivamente rivela le storie della tradizione scandinava. In Italia Giuseppe Pitre nell'Ottocento raccoglie le fiabe in dialetto siciliano. Nel 1956 si pubblicano le *Fiabe Italiane* di Italo Calvino e Gianni Rodari sarà il primo a rendere la fiaba materia flessibile e duttile per stravolgere, capovolgere, riadattare, imbastar-

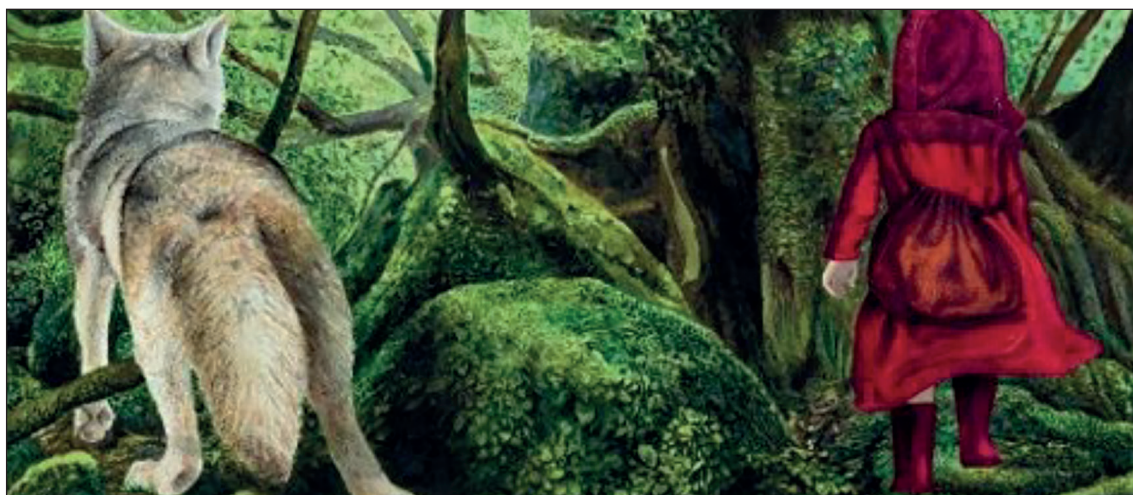


Figura 1. Jacob e Wilhelm Grimm, *Tutte le fiabe*. Prima edizione integrale 1812-1815. A cura di Camilla Miglio ill. Fabian Negrin, Donzelli

dire le fiabe con inserti moderni. Successivamente Munari forgia riscritture originali di Cappuccetto Rosso ancora attuali. Le rivisitazioni delle fiabe dimostrano quanto esse si prestino a ricalcare i cambiamenti sociali e culturali del presente sottolineando il suo carattere malleabile e quanto esse possano essere utili non solo all'infanzia ma anche agli adulti<sup>5</sup>.

## L'IGNOTO, IL PAUROSO, E LA POLARIZZAZIONE TRA BENE E MALE

È la narrazione orale che rende la fiaba un racconto straordinario. Nella narrazione si predispongono l'atmosfera sospesa, di attesa che ridà vita alla storia a ogni ripetizione, attraverso dettagli, ritmi, suoni, esclamazioni.

Storicamente, con la formula di apertura "C'era una volta" le fiabe nascono per formare e rappresentano l'entrata in un "altrove", un varco in un mondo nel quale prove e avventure sono necessarie per perdersi e ritrovarsi attraverso l'identificazione nel soggetto, con la finalità di ridefinire e perfezionare la propria identità. Il bosco di Cappuccetto Rosso e il tunnel di Alice, per fare due esempi che tutti abbiamo in mente, sono uno spazio di attraversamento verso l'ignoto, verso luoghi nei quali si nascondono mostri (draghi, orchi e streghe), animali feroci (tanti lupi), personaggi malvagi (matrigne), situazioni pericolose che forgiavano il personaggio principale e lo portano prima verso un disorientamento e poi verso una trasformazione, verso una nuova vita e la definizione della identità. Il rito si è compiuto attraverso vissuti paurosi, morti crudeli, trasgressioni irresistibili. L'eroe, di solito coraggioso e furbo, o l'eroina, certamente bella e buona, fanno appello alle proprie doti per superare gli ostacoli e risolvere quesiti irrisolvibili, portando a stravolgimenti incredibili. Nelle fiabe i personaggi incarnano una polarizzazione tra il bianco e il nero, tra il bene e il male. Non possiamo fare inferenze sulla struttura dei personaggi che sono esemplari, ovvero rappresentativi dei due opposti. Gli eventi hanno una logica verticale, si sommano. Non ci sono ragioni, ma ci sono continui colpi di scena. Ci sono degli schemi, il personaggio deve affrontare difficoltà e scendere verso il punto più scuro dell'esperienza per poi risalire. I temi della discesa avvengono attraverso restrizioni, perdite di identità,

cambiamenti di diversa natura, linguaggi magici o indovinelli, luoghi oscuri, specchi. I temi dell'ascesa sono l'ampliamento delle possibilità d'azione, il recupero dell'identità, il riconoscimento del male, la chiarezza di idee, l'intervento di animali salvifici, la presenza di oggetti che favoriscono l'ascesa, la fiducia.

Anche le neuroscienze hanno dimostrato interesse verso la fiaba per gli schemi narrativi adatti a orientare riletture della narrazione, funzionali a comprendere i modelli di vita sociale<sup>6</sup>. Parliamo di copioni utili a ripercorrere gli elementi della storia in chiave controfattuale che evidenziano le abilità della bambina e del bambino a ricostruire altri mondi possibili. Questo pensiero promuove ipotesi inedite e personali sul passato e sul futuro (se... allora...).

La complessità e la problematicità sono due elementi fondanti del genere fiabesco. La fiaba parla attraverso metafore che sottendono a processi cognitivi autonomi. La metafora giunge alla comprensione del concetto attraverso un codice figurato, scavalcando le parole e ha il pregio non solo di arricchire l'immaginario, ma anche di produrre fertili rappresentazioni mentali. Soprattutto le metafore creative sollecitano attivazioni neuronali nell'emisfero destro e producono piacere per lo sforzo notevole per comprendere le incongruenze semantiche. Inoltre, le metafore hanno una dimensione estetica e quelle più ermetiche hanno un carattere maggiormente poetico<sup>7</sup>.

La fiaba esprime le sue trame cresciute in anni di storia e di cultura, sollecita varie discipline di studio e dialoga con un immaginario universale<sup>8</sup>.

## IL VALORE SEMPRE ATTUALE DELLE FIABE

Il valore profondo della fiaba sta nella sua dimensione catartica<sup>9</sup>. La narrazione tradizionale tra l'adulto e il bambino instaura una relazione sui grandi temi esistenziali come la sicurezza, il conflitto, l'abbandono, la morte, l'amicizia, l'odio e l'amore. Chi può dire che oggi siano poco attuali? Eppure, tutte le edulcorazioni e le banalizzazioni - con la cancellazione delle componenti che ne costituiscono la sua peculiarità, delle versioni cinematografiche, soprattutto disneyane, ma anche editoriali, spesso di seconda o terza categoria - hanno depauperato la fiaba, l'hanno resa un mero strumento commerciale<sup>10</sup>, persa nei meandri del marketing che tutto travolge. Con questa operazione, certo, si è reso questo prodotto più fruibile dai piccolissimi, abbassando sempre più l'età e creando un bisogno in un target nuovo. Ma ne è emerso anche una sorta di desiderio di protezione delle bambine e dei bambini dal conoscere le oscurità della vita, di proteggere nei confronti dell'orrido, di negare il rischio, la lotta, l'orripilante. Nella semplificazione della fiaba il fantastico si sfalda, disconosce la propria storica genealogia fondata sulla circolarità dell'immaginario<sup>11</sup>. Chi addolcisce, smorza o nega la fiaba alle persone piccole, le priva di un antidoto e della possibilità di comprendere la natura umana<sup>12</sup>.

Si potrebbero invocare anche altre implicazioni. Secondo Martha Nussbaum esiste un pericolo riguardo alla tutela della democrazia e questo anche perché i criteri di scelta sono basati sul profitto, si



Figura 2. Roberto Innocenti, *Cappuccetto Rosso*, una fiaba moderna. La Margherita

privilegia lo studio dei saperi tecnici, utilitaristici e la cultura umanistica perde di valore<sup>13</sup>. La democrazia ha bisogno di teste pensanti, di pensieri critici, di dibattiti fruttuosi che nascono quando le bambine e i bambini ci pongono mille domande. È dell'infanzia la prima curiosità stupefatta sulla vita; se la tarpiamo mentre fiorisce, diminuiscono le possibilità di sviluppare una mente critica che guarda lontano in maniera estesa e creativa. Rodari affermava che la fiaba è strumento prezioso per la sua funzione di nutrire la fantasia e l'immaginario dell'infanzia. Per contrastare l'uniformità dell'essere umano su bisogni prettamente utilitaristici, solo la letteratura può salvarci.

## LA NECESSITÀ DELLE FIABE, OGGI COME IERI

Esiste oggi quindi, certo non meno di ieri, la necessità di conservare percorsi che attraversano buio, difficoltà, male. Sono pericoli trasversali che vediamo attorno a noi nella riscrittura e nella "rinfrescata" di accadimenti passati. Solo nelle fiabe, che non hanno tempo, si possono esplorare dimensioni che l'uomo e la donna hanno dentro. Il Papa afferma che il male è dentro l'uomo, come è presente anche il bene. Perché non esplorarlo? Le fiabe ci danno modo di farlo. I rifacimenti che non rispettano questi bisogni rendono questa esplorazione piatta, povera, priva di senso. La fiaba è uno strumento indispensabile di crescita e di ricerca della propria identità, individuale e sociale, culturale. Come sapremo essere buoni se Biancaneve, Cenerentola, Pollicino, Cappuccetto Rosso non ce l'avessero mostrato? È l'uscire dal tempo e dallo spazio che rende il lettore abile nel raggiungere una dimensione esistenziale "altra". Nei mondi delle fiabe, che sono pura fantasia, possiamo elaborare un lutto, una frustrazione, una condizione di passaggio e giungere alla costruzione di un'identità autentica. Una delle riscritture più recenti di Cappuccetto Rosso è quella di Roberto Innocenti che vede la protagonista in un bosco d'asfalto, in una metropoli. Nella fiaba c'è una nonnina che alla fine dice "Ora bambini, non vergognatevi delle vostre lacrime. Sono naturali come la pioggia. Ma in questo caso non sono necessarie. Vi ricordate quello che vi dicevo sulle storie? Le storie sono pura magia. Chi dice che possano avere solo un finale?" (Figura 2). In questo modo tutte le porte restano aperte, come i pensieri nelle nostre teste, affidando la responsabilità di interpretazione al lettore. La fiaba di Cappuccetto Rosso è tra le più famose al mondo e presenta molte versioni moderne ibridate in altrettanti codici (filmici, teatrali, horror, fumetti) e nuovi media. Sono versioni degne di nota, destinate anche a un pubblico adulto, nelle quali bambine con problemi di crescita come la sessualità, la violenza, la morte escono da transizioni necessarie (Figura 3). Alla Cortellesi ricordiamo che alcune riscritture e rifacimenti di fiabe consentono di conoscere donne forti, lontane da stereotipi e capaci di affrontare con arguzia le difficoltà della vita. C'è bisogno di tempo per pensare e per conoscere. Affrettarsi a giudicare senza avere tutti gli elementi non è stato un bell'esempio, ma come dice il saggio "chi dice che una cosa brutta sia davvero brutta e

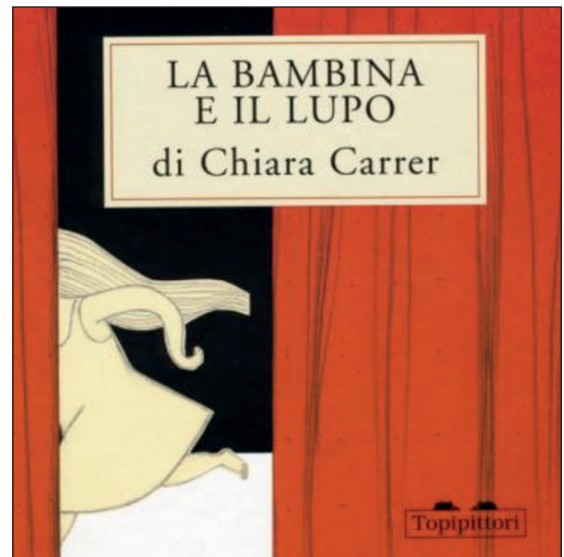


Figura 3. Chiara Carrer, *La bambina e il lupo*, Topipittori

una bella sia davvero bella?". Ben venga il sasso nello stagno gettato dalla nostra brava regista per continuare a parlare di questi temi attuali e dare alle donne e agli uomini opportunità di riflessione continua.

Ricordiamoci allora di leggere ancora e ancora le fiabe nelle loro versioni più impertinenti e vere alle bambine e ai bambini!

## Bibliografia

1. Cortellesi P. Il monologo integrale sul sessismo nelle fiabe tenuto all'Università Luiss.
2. Barsotti S. *Bambine nel bosco*, ed. ETS, 2016, p. 10.
3. Straparola F. *Le piacevoli notti (1550-1553)*.
4. Basile G. *Lo cunto de li cunti ovvero lo trattenemiento de' peccerille (1634-1636)*.
5. Campagnaro M. *Il cacciatore di pieghe*, Pensa multimedia, 2017, p. 33.
6. Lakoff G, Johnson M. *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, 1998 in: Campagnaro M. *Il cacciatore di pieghe*, p. 34.
7. Calabrese S. *La metafora e i neuroni: stato dell'arte*, in M. Campagnaro, *il cacciatore di pieghe*, p. 34-35.
8. Barsotti S. *Bambine nel bosco*, ed. ETS, 2016, p. 10.
9. Bettelheim B. *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Feltrinelli, 1977.
10. Zipes J. *Spezzare l'incantesimo. Teorie radicali su fiabe e racconti popolari*, Mondadori, 2004 e *The enchanted screen: the unknown history of fairy-tales films*, Routledge, 2011.
11. Bernardi M. *La fiaba: vive di intensi amori e di estremi pericoli*. In: Beseghi E, Grilli G (a cura di). *La letteratura invisibile*. Carrocci, 2014, p. 101.
12. Campagnaro M. *Il cacciatore di pieghe*. Pensa multimedia, 2017, p. 37.
13. Nussbaum M. *Non per profitto*, pp. 21-22 in Barsotti S. *Bambine nel bosco* cit., p. 47.

**Indirizzo per corrispondenza:**  
Alessandra Sila  
[alessandra.sila@csbonlus.org](mailto:alessandra.sila@csbonlus.org)